

Il debito che pesa

di Carlo Cottarelli

Con la risoluzione approvata il 12 marzo scorso, che ha diviso gli animi all'interno del nostro centrodestra e del nostro centrosinistra e anche all'interno di qualche partito (vedi Pd), il Parlamento Europeo ha accolto con favore il piano in cinque punti ReArm Europe proposto dalla Commissione Europea, compreso l'aumento della spesa per la difesa. Per consentire questo aumento, la Commissione si è detta pronta ad attivare la «clausola di salvaguardia».

In base a questa clausola, prevista per «circostanze eccezionali», i tetti di spesa fissati l'anno scorso come parte del nuovo Patto di stabilità e crescita (Psc) sarebbero innalzati dell'1,5% del Pil per quattro anni (con possibili proroghe). Il nostro ministro dell'Economia e delle Finanze, Giorgetti, non sembra molto d'accordo sull'uso di questo spazio e ha invece proposto che gli Stati forniscano semplicemente garanzie ai prestiti contratti da privati per finanziare investimenti ad alta tecnologia che possano avere un uso duale, militare e civile. Il ministro Crosetto invece punta decisamente a un significativo aumento della spesa militare. Chi ha ragione? La questione è di alta politica internazionale, ma è utile a chiarire alcuni punti.

Il piano Giorgetti è un'ottima idea, ma difficilmente può sostituire un aumento della spesa per la difesa. Si tratterebbe di spese private in infrastrutture, sia pure a doppio uso, che possono essere di complemento, ma non sostituire spese per armamenti, operazioni e stipendi delle forze armate (come punto di riferimento, nel 2024 la spesa per infrastrutture militari degli Stati Uniti era solo l'1,7% del totale della spesa per la difesa).

D'altro canto, si può capire la perplessità di Giorgetti. Nel 2024 l'Italia, come richiesto a tutti Paesi dell'Ue, ha presentato un piano di rientro del debito pubblico che prevedeva un calo del rapporto tra debito e Pil di 3,3 punti percentuali tra il 2024 e il 2031, una discesa modesta per un orizzonte settennale, ma comunque una discesa. Abbiamo fatto qualche calcolo all'Osservatorio sui conti pubblici italiani: se l'Italia utilizzasse per intero lo spazio dell'1,5% del Pil che la Commissione è disposta a concedere, la spesa per la difesa salirebbe dall'attuale 1,6% del Pil al 3,1%. In questo caso, nel settennato in questione il debito salirebbe di oltre un punto e mezzo percentuale rispetto al Pil (dal 135,3% nel 2024 al 136,9% nel 2031). Questo pur tenendo conto di un effetto espansivo che la maggiore spesa militare potrebbe avere sul Pil. Purtroppo, tale effetto non è troppo elevato tenendo conto che una buona parte della spesa per armamenti andrebbe all'estero (negli ultimi anni quasi l'80% della maggiore spesa in armamenti dei Paesi dell'Ue è andata in importazioni) e del fatto che la spesa per armamenti non accresce la capacità produttiva. Un utilizzo già dal 2025 di tutto lo spazio concesso sarebbe difficile da realizzare, anche se questo dipenderà dalle regole di contabilizzazione della nuova spesa (per esempio, potrebbe essere consentita una contabilizzazione sulla base degli ordinativi, invece che delle consegne come attualmente previsto). Ma anche un aumento graduale, che comporti un utilizzo in media solo al 70% dello spazio concesso, sarebbe sufficiente a impedire una discesa del rapporto tra debito e Pil, non un buon inizio per un programma di riduzione del debito.

Teniamo conto di un altro fattore. L'idea della Commissione sembra essere quella di una attivazione simultanea della clausola di salvaguardia da parte di tutti i Paesi Ue. Tuttavia, non è detto che tutti la richiedano e che utilizzino tutto lo spazio in teoria disponibile. Se il numero di Paesi che chiederanno l'utilizzo della clausola sarà limitato, si porrà un problema, non irrilevante, di «stigma», che potrebbe essere più serio per Paesi ad alto debito come l'Italia.

In conclusione, capisco la necessità di aumentare la spesa per la difesa in Italia e in Europa. Fra l'altro la nostra è ancora ben al di sotto del 2% del Pil che ci siamo impegnati a raggiungere già dal 2014.

Ma est modus in rebus. La Commissione propone solo di aumentare i tetti di spesa, ma il debito sarebbe comunque un debito nostro e di quello ne abbiamo già tanto.